

GL 0HUFROHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2023	<i>Case green, allarme costi e impatto sulle quotazioni (A.D'ambrosio)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	18/01/2023	<i>Pichetto: le infrastrutture come leva cruciale (C.Dominelli)</i>	5
12	Il Sole 24 Ore	18/01/2023	<i>Dalla Bce un monito sulle case green: rischi di squilibri per le banche (L.Serafini)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
6	Italia Oggi	18/01/2023	<i>Dietro le quinte del Forum di Davos: Klaus Schwab ha 85 anni, chi gli succederà? Perché pr (T.Oldani)</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2023	<i>Tlc pronte al cambio generazionale (C.Casadei)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	18/01/2023	<i>Avvocati, formazione ancora agevolata</i>	11
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	18/01/2023	<i>Lavoro autonomo, tavolo convocato il 2 febbraio (S.D'alesio)</i>	12
Rubrica Fisco				
34	Il Sole 24 Ore	18/01/2023	<i>Ancora aperto il cantiere della cessione dei crediti: tre proposte dal Cndcec (G.Latour)</i>	13
Rubrica Pubblica Amministrazione				
35	Italia Oggi	18/01/2023	<i>P.a., smart working senza ticket (L.Oliveri)</i>	14

DIRETTIVA UE

Case green, allarme costi e impatto sulle quotazioni

La stretta prevista dalla direttiva Ue sulle case green pesa sui condomini italiani: si teme un forte aggravio dei costi e un crollo dei prezzi degli immobili stessi. — a pagina 38

Case green, allarme in condominio per costi e impatto sulle quotazioni

Direttiva Ue

Un'Ape con classificazione bassa potrebbe far deprezzare l'immobile

Burrelli, presidente Anaci: i tempi dell'Unione europea non sono quelli italiani

Annarita D'Ambrosio

La doppia stretta prevista dalla direttiva Ue in discussione sulle case green impatta sui condomini italiani in maniera pesante, in un periodo in cui il superbonus è ridimensionato e i rincari energetici hanno già messo in difficoltà gli italiani. L'obbligo di passaggio alla classe energetica E per tutti gli immobili residenziali dei 27 Paesi membri entro il 2030 (e alla classe D prima del 2033) preoccupa soprattutto in Italia dove la gran parte degli stabili è in classe G, la più bassa.

Il relatore alla direttiva sull'efficienza energetica, Ciarán Cuffe, ha dichiarato al Sole 24 Ore (pagina 6 del 17 gennaio) che non si intende introdurre un limite a vendita e affitto d'immobili inquinanti, ma nulla consente di escludere che le compravendite subiscano conseguenze. A direttiva approvata, in caso di classificazione bassa comprovata dall'Ape, il certificato di prestazione energetica, obbligatorio dal 1° luglio 2009 in caso di compravendita e dal 1° luglio 2010 in caso di locazione, l'acquirente dell'immobile infatti risulterebbe comunque obbligato ad effettuare la-

vori di adeguamento energetico e questo avrà una incidenza sul prezzo dell'immobile. Le associazioni degli amministratori condominiali sono concordi nel sostenere la battaglia intrapresa dal Governo italiano all'Europarlamento.

«I tempi dell'Unione europea non sono quelli italiani, perché il nostro è un contesto particolare» conferma il presidente Anaci, l'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari, Francesco Burrelli. «I nostri condomini – aggiunge – sono stati edificati a inizio Novecento per la gran parte con nessuna regola, né in termini di sicurezza, né di risparmio energetico. La prima normativa è la 373/1976 che ha introdotto misure per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici. Per parlare di sostenibilità invece dobbiamo spingerci ancora avanti – prosegue il presidente Anaci – riferendoci alla direttiva 2002/91/CE del 16 dicembre sul rendimento energetico nell'edilizia».

La priorità del nostro patrimonio è la sicurezza – ribadisce Burrelli – precisando che «vanno stanziati fondi per mettere in sicurezza gli edifici dal punto di vista statico e contestualmente intervenire dal punto di vista energetico. In sede di recepimento della direttiva in discussione valuteremo ma i tempi previsti sono incompatibili con un momento di difficoltà economica evidente per i condomini, molti dei quali – non va dimenticato – è gravato da un mutuo per l'acquisto dell'appartamento decennale o ventennale».

Intento lodevole della direttiva, attuazione pratica impossibile concorda Confabitare, il cui presidente del Centro studi Luca Capodiferro preci-

sa: «in Europa ci sono due diversi «mondi» immobiliari, quello latino, dove prevale la proprietà della casa (non solo costruita magari con fatica, ma anche ereditata), e quello dei paesi del nord, dove la maggior parte delle persone vive in affitto. Passare dalla classe energetica E a quella D vuol dire abbattere i consumi di almeno il 25%. Come? Con interventi non del tutto «indolori» dal punto di vista del costo: cappotto termico, sostituzione degli infissi, installazione di caldaie a condensazione».

La preoccupazione del presidente Anapi Vittorio Fusco «è indirizzata alla categoria degli amministratori di condominio i quali, ancora una volta, si troverebbero a dover fronteggiare situazioni che via via stanno diventando sempre più problematiche, basti pensare a quelle legate alla gestione di condomini che per svariati motivi non intendono deliberare i lavori oppure alle situazioni in cui gli interventi richiesti non possono essere materialmente realizzati, senza tralasciare le problematiche che sorgerebbero con le imprese che già oggi evidenziano molte difficoltà nel reperimento di materie prime e manodopera».

Di approccio sbagliato parla il presidente Anammi, Giuseppe Bica: «Soprattutto dopo le disavventure del superbonus, che ancora non si sono concluse e che hanno messo in seria difficoltà condomini ed imprese. Se l'Europa vuole davvero aiutarci a ridurre emissioni e costi energetici, deve pensare ad un piano di incentivi ben articolato, ritagliato sulle caratteristiche del singolo Paese. Non si può pensare ad una ricetta valida per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERTIFICAZIONE

L'Ape in condominio

L'attestazione di prestazione energetica, è regolamentata dal decreto legislativo 192/2005 e dal Dm 26 giugno 2015, contenente le Linee guida nazionali per l'attestazione della prestazione energetica degli edifici. L'articolo 6 del Dlgs 192/2005 specifica che l'attestazione può riferirsi a una o più unità immobiliari facenti parte di un medesimo edificio. L'Ape riferita a più unità immobiliari può essere prodotta solo qualora esse abbiano la stessa destinazione d'uso, la medesima situazione al contorno, il medesimo orientamento e la medesima geometria e siano servite dallo stesso impianto termico. L'Ape ordinario può essere prodotto solo per singole unità immobiliari, e non per l'intero edificio. Per dimostrare il duplice salto di classe e usufruire del 110% è stato perciò introdotto dal Dm 6 agosto 2020 l'Ape convenzionale che riguarda tutto lo stabile. È predisposto considerando l'edificio nella sua interezza e i servizi energetici presenti nella situazione ante-intervento, prevede il calcolo degli indici energetici a partire dagli indici di prestazione energetica delle singole unità immobiliari.

The collage shows several pages from the newspaper 'Il Sole 24 ORE'. The main headline on the left page reads 'Effetto Bce, tassi sui prestiti oltre il 3% Carovita all'8,1%, ai massimi dal 1985'. Other visible headlines include 'Indice del gas, in vista un crollo del 5% a partire da febbraio' and 'Duplice assist del governo a Tim ma resta il rebus del piano'. On the right, there is an advertisement for 'Master Contabilità/Fisco' with the headline 'L'esperienza insegna. Soprattutto da noi.' and a small illustration of a person running.

Pichetto: le infrastrutture come leva cruciale

Transizione green

Confindustria Energia: sforzo da 182 miliardi al 2030 per un percorso sostenibile

Celestina Dominelli

ROMA

Da un lato, con un occhio alle quotazioni sulla Borsa di Amsterdam, la rassicurazione sulle prossime bollette gas dove, dopo quanto avvenuto nell'elettrico, «dovrebbe esserci un analogo abbassamento». Dall'altro la sottolineatura, in perfetta sintonia con lo spirito del convegno organizzato ieri da Confindustria Energia, del peso strategico delle infrastrutture energetiche «tappe fondamentali della transizione ecologica». Il ministro dell'Ambiente

e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, parte da qui per ribadire il potenziale dell'Italia che «sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel sistema della distribuzione internazionale dell'energia».

Per puntellare questo primato e per portare avanti la transizione in un'ottica di sicurezza e sostenibilità, occorre però una traiettoria «che non lasci indietro nessuno», per dirla con le parole del numero uno di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci. E che faccia leva su una mole di investimenti quantificati, secondo lo studio sviluppato da Confindustria Energia, con la partecipazione delle sue associate, H2T e di Snam e Terna, con il supporto analitico di PwC, in 182 miliardi di investimenti da qui al 2030, che si traducono in 320 miliardi di euro di valore aggiunto e 380mila unità di lavoro annue impiegate.

Uno sforzo non da poco, quindi, che va affiancato, evidenzia il presidente

dell'Arera, Stefano Besseghini, «dallo sviluppo di una visione integrata energetica in cui l'Italia ha un ruolo geopolitico». Che porta con sé, necessariamente, alcuni tasselli imprescindibili, ben sintetizzati da Stefano Venier, ad di Snam, secondo il quale serve un sistema di infrastrutture resiliente e ridondante in grado di garantire flessibilità al Paese, ma occorre altresì una prospettiva integrata a livello europeo. «Anche il sistema europeo di integrazione gas va ripensato - dice - considerato che la logica dei flussi gas sta cambiando completamente». E, dunque, bisogna insistere, sul fronte italiano, avverte Francesco Del Pizzo, direttore Strategie di Sviluppo Rete e Dispaccia-

Il ministro prevede «un abbassamento delle bollette gas» dopo quello registrato nell'elettrico

mento di Terna, «anche con gli investimenti sulla sicurezza della rete elettrica, elemento fondamentale per la gestione del sistema energetico».

La cui trasformazione progressiva in chiave green sta modificando altresì, spiega Gilberto Dialuce, presidente dell'Enea, la «cassetta degli attrezzi», dove ci sarà sempre più bisogno «di un set di differenti tecnologie». e che porrà, più di quanto avvenuto in passato, «la centralità del problema finanziamento delle infrastrutture», sottolinea Luca D'Agnesse responsabile della direzione Policy, Valutazione e Advisory di Cdp.

La rotta, dunque, è tracciata. Ma attenzione «che, senza una politica energetica competitiva, non c'è una politica industriale», dice Aurelio Regina, delegato di Confindustria per la transizione energetica, che annuncia a breve uno studio di Viale dell'Astronomia sugli impatti del Fit for 55.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

LA DIRETTIVA E I VALORI IMMOBILIARI

Dalla Bce un monito sulle case green: rischi di squilibri per le banche

La Bce promuove gli obiettivi della direttiva Ue sulle case green, ma al contempo mette in evidenza i limiti rilevati da chi fa vigilanza e deve poter misurare i rischi. Nel mirino, in particolare, la definizione troppo alta degli Energy performance contract (EPC), ovvero le attestazioni che dovrebbero certificare la classe energetica di un edificio. E la discrezionalità lasciata ai singoli Stati nel definire i criteri su come determinare i contenuti di questi contratti. Le osservazioni (Opinion of Bce) sono contenute in una missiva firmata dalla presidente Christine Lagarde e inviata ieri alla Commissione. La banca centrale condivide appieno tutti gli obiettivi della direttiva, tuttavia «nutre preoccupazioni in merito alla metodologia proposta per la definizione delle nuove classi EPC e chiede un maggiore grado di armonizzazione in tutta l'Unione». La proposta, si spiega, «definisce solo criteri comuni per gli EPC migliori e peggiori per ciascuno Stato membro, senza armonizzare completamente le definizioni e le metodologie sottostanti che sono determinate a livello nazionale. Dal punto di vista del rischio, ciò ridurrà la comparabilità tra gli Stati membri e ridurrà l'utilità degli EPC come rating per la rischiosità di uno specifico bene immobiliare. Una metodologia più armonizzata aiuterebbe la Bce a valutare l'impatto dell'efficienza energetica sulle esposizioni immobiliari degli enti creditizi, sulla base di dati affidabili e comparabili». Tra le altre cose la Bce invita la Commissione ad accelerare i tempi di recepimento della direttiva da parte degli Stati membri dal 2025 ora previsto al 2024.

La Bce osserva come la direttiva fissi un range molto ampio nel quale classificare gli edifici. La classe G è quella meno efficiente. Lagarde afferma che «gli edifici G saranno definiti come il 15% peggiore degli edifici di ciascuno Stato membro in termini di prestazione energetica al momento dell'introduzione dei nuovi EPC. Ciò implica che il 15% più povero degli edifici avrebbe prestazioni energetiche reali molto diverse tra gli Stati membri, il che riduce notevolmente la reale comparabilità all'interno dell'Unione». E ancora: la proposta di direttiva non applica soglie omogenee in tutta l'Unione per armonizzare il sistema di etichettatura, ma lascia piuttosto la definizione di EPC alla discrezione degli Stati membri». Questo approccio «potrebbe potenzialmente portare a un'allocazione inefficiente del capitale all'interno della Ue. Gli EPC e i relativi obiettivi di ristrutturazione potrebbero incidere sulla valutazione del patrimonio immobiliare, laddove tale valutazione non sia direttamente collegata al rendimento energetico e all'impatto associato dei costi legati all'energia. Ciò è

indesiderabile dal punto di vista della vigilanza e della gestione del rischio in quanto renderebbe più difficile collegare la valutazione delle attività immobiliari ai parametri del rischio di credito e agli standard di prestito». A proposito delle ragioni per le quali viene richiesto il recepimento nel 2024 si afferma che «la proposta di direttiva prevede che gli edifici di enti pubblici e quelli non residenziali siano portati almeno alla classe di prestazione energetica F entro il 2027. Questi obiettivi sono difficili da raggiungere senza un'adozione anticipata dei nuovi standard EPC. Gli Stati membri sono tenuti a recepire la proposta di direttiva entro il 2025, lasciando solo due anni per completare i necessari rinnovamenti» (si veda anche l'articolo a pag.38).

— Laura Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIARAN CUFFE

Il relatore della Direttiva europea sull'efficienza energetica al Sole 24 Ore ha spiegato che ci sono ampi margini di intervento per i singoli Stati UE



I RILIEVI
La banca centrale condivide gli obiettivi ma ha perplessità sulla metodologia



TORRE DI CONTROLLO

Dietro le quinte del Forum di Davos: Klaus Schwab ha 85 anni, chi gli succederà? Perché prevede un blocco mondiale del web?

DI TINO OLDANI

Ci sono due modi di raccontare il vertice del World Economic Forum (Wef), che si tiene ogni anno a Davos, sulle alpi svizzere. Il primo, tipico di giornali e tv, è di fare da grancassa ai comunicati ufficiali del fondatore-padrone del Forum, **Klaus Schwab**, abile come pochi nel presentare l'evento come il più importante raduno mondiale dei big della politica e della finanza, cosa che gli riesce bene perfino quando, come quest'anno, neppure uno dei big politici mondiali ha risposto al suo invito, salvo i ricchi emiri del petrolio e del gas in cerca di visibilità. Una narrazione standard, con il sottinteso che a Davos si possono conoscere in anticipo le linee guida della politica e della finanza mondiale. Il che, a posteriori, ha trovato rari riscontri.

Per contro, ci sono media indipendenti, o forse soltanto più curiosi, i quali colgono l'occasione per raccontare cosa dicono, dietro le quinte, i big della politica e della finanza arrivati a Davos, ponendo loro domande scomode. Per capirci, come quella che uno studente autistico ha posto di recente, in diretta tv, a **Emmanuel Macron** sulla sua relazione con l'allora insegnante **Brigitte Trognoux**, poi sua moglie, quando lui aveva 15 anni e lei 24 di più, già sposata con tre figli. Per questo ho trovato godibile che Politico, senza peli sulla lingua, abbia chiesto ai partecipanti al Forum:

Klaus Schwab ha 85 anni, chi sarà il suo successore? Come sarà scelto? Da chi?

L'inviato di Politico, Ryan Heath, ha interrogato 29 persone tra partner strategici del Forum e dipendenti dello stesso, tutti coperti da anonimato. Il nome del successore di Schwab, alla fine, non è saltato fuori. Lui non lo ha mai indicato, come non l'hanno fatto altri due grandi vecchi, **Rupert Murdoch** e **Warren Buffet**. Così, ecco un florilegio di ipotesi. Tra i collaboratori, c'è chi giura che Schwab resterà in carica fino alla morte. Altri indicano con grande cautela i nomi di coloro che hanno qualche possibilità di raccogliere il testimone per la guida del think-tank, che negli anni è diventato un'azienda solida. Schwab ha fondato il Forum nel 1971 e lo guida da 52 anni con indubbia capacità manageriale: il Wef è un'azienda familiare che, con un capitale iniziale di 6mila dollari, oggi conta 800 dipendenti e, grazie alle donazioni e alle tariffe di iscrizione ai convegni, gestisce un business di 390 milioni di dollari l'anno.

Già, un'azienda familiare, oltre che un'organizzazione senza scopo di lucro, dove i figli di Schwab, **Nicole** e **Olivier**, ricoprono cariche di rango elevato, mentre la moglie **Hilde** presiede la cerimonia annuale di premiazione. Moglie e figli, per statuto, possono sedere nel consiglio di amministrazione. Il che ne fa dei potenziali successori. Ma non è detto. Per statuto, Schwab ha il diritto di designare il successore, ma non l'ha mai fatto.

«Non vi è nessun segnale che si dimetterà. E gode di ottima salute», ha confidato un membro dello staff. Un altro: «Schwab ha il complesso di Dio, pensa di essere il più adatto a guidare il Forum. Ma nessuno è immortale». Un altro ancora: «Klaus ha cambiato testamento più volte negli ultimi decenni. Impossibile sapere cosa deciderà alla fine».

Sulla carta, lo statuto riserva privilegi speciali alla famiglia Schwab. Per questo, la figlia **Nicole** avrebbe l'esperienza per succedere al padre: ha fondato lo Young Global Leaders, un gruppo super elitario di cui hanno fatto parte **Mark Zuckerberg** (Meta), **Kirill Dmitriev**, capo del fondo sovrano russo, e **Jacinta Arden**, primo ministro neozelandese. Oggi è la promotrice della piattaforma **1t.org**, che punta a un trilione di alberi per riforestare il mondo. Il fratello **Olivier** lavora a tempo pieno per il Forum ed è responsabile dei rapporti con la Cina. Tuttavia, Schwab è sembrato più volte propenso a reclutare il futuro presidente all'esterno. Nel 2014 fece entrare nel Wef **Philipp Roesler**, 41 anni, chirurgo cardiotoracico, ex ministro della tecnologia nel governo di Angela Merkel. «Tutti pensarono che la successione era praticamente decisa», ha confidato uno dello staff. Ma non andò così: dopo tre anni, Roesler si dimise dal consiglio d'amministrazione, dopo che alcuni all'interno del Forum l'avevano definito un cattivo manager.

Tra gli attuali leader del Fo-

rum, viene giudicato in corsa per la successione il norvegese **Borge Brende**, ex ministro degli Esteri della Norvegia, richiamato da Schwab nel Forum nel 2017, dopo averne apprezzato la collaborazione nel think-tank in due periodi precedenti (2008 e 2011). Alcuni lo considerano però solo un possibile presidente di transizione, che potrebbe essere scavalcato da **Jeremy Jurgens**, amministratore delegato del Wef, nonché direttore del Centro per la quarta rivoluzione industriale, il progetto forse preferito da Schwab. Insomma, nulla di deciso. Tanto che, registra Politico, un manager che frequenta Davos da 20 anni arriva a dire: «È folle che non abbiano un piano di successione per conservare la fiducia del pubblico».

Alcuni siti hanno messo in evidenza altri aspetti curiosi, degni di nota. Schwab e l'amico **George Soros** hanno annunciato all'ultimo momento che quest'anno non saranno presenti al Forum: Schwab per «problemi di salute», mentre Soros avrebbe declinato l'invito per impegni programmati prima. Sul web vi è tuttavia un video di Schwab che, in piena salute, alla vigilia del Forum ha previsto che quest'anno vi sarà un attacco informatico globale che colpirà l'energia, i trasporti, la sanità e la società mondiale nel suo insieme. Qualcosa di peggio del Covid-19. Roba da incrociare le dita. Ma un attacco sferrato da chi? Mistero. Schwab non lo svela. Il Forum è anche questo.



Occupazione

Tlc pronte al cambio generazionale

Cristina Casadei — a pag. 25

Le tlc mappano 69 competenze per il futuro: ne mancano il 40%

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Allestire un cantiere, trasportare e posizionare i cavi di telecomunicazioni con l'uso di mezzi meccanici e attrezzature per l'esecuzione della posa, come compressore, argani, cestelli, scale, trapani. Con conoscenza di nozioni di elettrotecnica e di impianti, architettura e struttura della rete in fibra ottica, ma anche di utilizzo delle tecnologie di installazione e misure base dei cavi a fibra ottica. Per tutte le tipologie di posa, sia aerea che interrata. Tutto da svolgere in sicurezza, quindi con conoscenze specialistiche per lavorare in adiacenza a cavi elettrici a bassa tensione in esercizio. Dire telecomunicazioni porta a immaginare un mondo dove si lavora in una dimensione poco fisica, ma non è sempre così.

Le 69 professionalità

Scorrendo la mappa dei compiti delle 69 professionalità che Asstel, l'associazione che rappresenta la filiera delle telecomunicazioni in Confindustria, ha elaborato insieme ai responsabili delle risorse umane delle associate, emerge uno spaccato dove l'uso di mezzi meccanici e attrezzature per l'esecuzione della posa dei cavi a fibra ottica, va di pari passo con l'architettura dei software, il supporto e l'assistenza tecnica sull'internet of things, l'information security per proteggere i dispositivi, i dati personali e la privacy. Temi che rientrano nel delicato ambito della sicurezza informatica in cui le imprese delle telecomunicazioni sono in prima linea.

Il disallineamento

Se le competenze che servono sono state mappate, individuare le persone è tutt'altro che semplice, tant'è che nel settore «si riscontra un mismatch tra domanda e offerta di lavoro che va oltre il 40% - spiega Laura Di Raimondo, direttore

generale di Asstel -. Per assicurare alle imprese i talenti di cui hanno bisogno abbiamo cercato di favorire lo sviluppo del sistema degli Its, a cui grazie al Pnrr verranno rilasciati fondi per 1,5 miliardi di euro, e di rafforzare la collaborazione con le università sulle discipline Stem». Il turn over, che il settore ha cercato di favorire anche attraverso il contratto di espansione - che ha caldeggiato fin da prima del 2019 -, non basterà però a portare nella filiera le competenze che servono.

Il sistema di classificazione

Nell'ultimo contratto «a conferma dell'impatto dei cambiamenti in corso, c'è stata la rivisitazione del sistema di classificazione del personale legato ai processi di trasformazione digitale, in una prospettiva di sempre maggiore valorizzazione delle competenze, con l'inserimento di 26 nuovi profili professionali legati alle innovazioni digitali e con il superamento di figure professionali non più presenti nel settore. Abbiamo fatto un'opera di pulizia e innovazione preparatoria all'introduzione delle nuove famiglie professionali. La nuova mappatura delle professionalità è il seguito del percorso, da cui dovremo partire», dice Di Raimondo.

Gli investimenti

L'innovazione è senza dubbio uno dei fattori qualificanti del settore dove «negli ultimi 10 anni le imprese hanno investito complessivamente 90 miliardi di euro. Molti altri ne arriveranno se verranno spesi i fondi previsti dal Pnrr per la realizzazione delle reti ultraveloci per tutti gli obiettivi e cioè Italia 5G, Italia 1 Giga, Scuole connesse, Strutture Sanitarie Connesse, Isole minori connesse che sono pari a 6,71 miliardi di euro. Non dobbiamo però dimenticare che le telecomunicazioni stanno vivendo anche una riduzione forte dei flussi di cassa e che la situazione è complicata, soprattutto in una fase di au-

mento forte dei costi, dovuti in larga misura al capitolo energia - continua Di Raimondo -. Senza una politica industriale, legata al settore, la componente lavoro diventa asfittica e non riesce a svilupparsi. Per questo servirebbe un orientamento forte anche verso le politiche attive. Noi nell'ultimo contratto abbiamo condiviso un nuovo strumento fondamentale, il Fondo bilaterale di solidarietà di settore per supportare la filiera dove oggi lavorano più di 200mila persone».

L'età media elevata

L'età media, secondo un report del Politecnico di Milano, è molto elevata, ma ci sono anche dei segnali positivi sul fronte del ricambio generazionale. A dirlo sono i numeri visto che cresce la quota di chi ha un'anzianità aziendale fino a 5 anni che sale dal 12 al 20%. Questo quadro generazionale richiede un ricorso forte alla formazione dove il settore Telco «ha coinvolto la quasi totalità, oltre il 94%, degli addetti in attività di upskilling e reskilling, con una media di 12 giornate di formazione, anche grazie agli strumenti normativi disponibili, come il Fondo nuove competenze. Di qui al 2025 all'interno della filiera sarà necessario formare sulle competenze richieste dal mercato oltre 100mila dipendenti all'anno, con una spesa complessiva di circa 110 milioni di euro. La previsione è l'erogazione di 4/5 giornate medie di formazione per persona», spiega Di Raimondo.

Le prospettive

Per sostenere e favorire lo sviluppo del settore, serve quindi «un'accelerazione della politica industriale, portando avanti le misure già avviate e integrandone ulteriori, tramite interventi per la sostenibilità economica e lo sviluppo della filiera Tlc. Oltre a iniziative specifiche per il lavoro», dice il direttore generale di Asstel. Tra queste

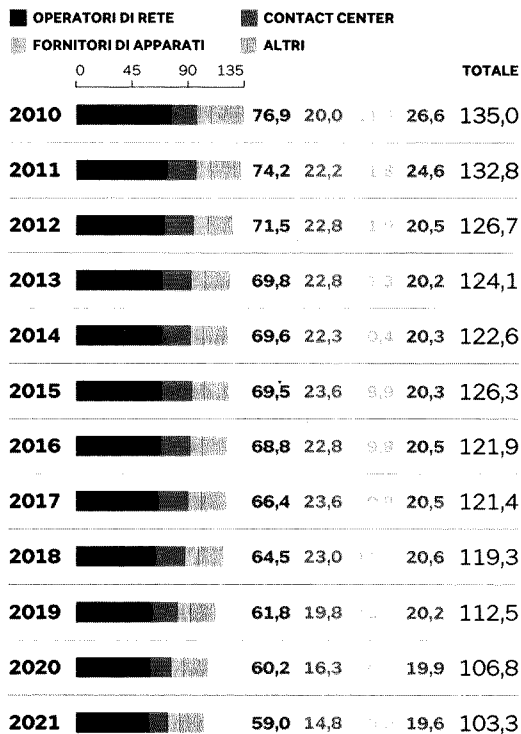
c'è sicuramente il sostegno pubblico al Fondo di solidarietà bilaterale di settore attraverso il ricorso a risorse dalla legge di bilancio o del Pnrr. Ma anche rendendo strutturali strumenti come il Fondo Nuove Competenze e il Contratto di Espansione, rafforzando il legame con il sistema formativo per contenere il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro e, non ultimo, facendo evolvere il modello contrattuale alla luce dello scenario di mercato in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le telecomunicazioni alla prova di riqualificazione e contratto

L'OCCUPAZIONE

La dinamica degli addetti della filiera TLC impiegati su servizi TLC (e non relativi ad altre industry)
Dipendenti e somministrati in migliaia



LE COMPETENZE

Grado attuale e necessità di sviluppo. In percentuale

COMPETENZE	ALTO	MEDIO	BASSO	% RILEVANTE NEI PROSSIMI 2 ANNI	% NECESSITÀ DI SVILUPPO
SOFT DIGITALI					
Digital Awareness	75	-	-	85	55
Virtual Communication	55	-	-	60	55
Data Analys	55	10	-	75	40
Data Visualization	45	5	-	75	45
Knowledge Networking	35	5	-	70	60
Creativity	10	15	-	60	60
HARD DIGITALI					
Cybersecurity	53	5	-	84	68
Realtà aumentata, Metaverso	53	26	-	37	26
Big Data & Analytics	47	11	-	84	53
Digital customer experience	42	11	-	58	42
Mobile	42	21	-	37	42
Intelligenza Artificiale	42	32	-	63	53
Social (SEO, SEM)	32	15	-	37	37
Cloud Computing	32	21	-	68	58
Pagamenti innovativi	26	32	-	21	11
Internet of Things	21	21	-	58	53
Blockchain	21	37	-	32	42

Fonte: Survey osservatori digital innovation Politecnico di Milano su associati Asstel, dati riferiti al campione che ha risposto ai questionari



LAURA DI RAIMONDO
È direttore generale di Asstel, l'associazione che in Confindustria rappresenta la filiera delle tlc





**120 TECNICI
PER SIRTI**

Sirti Telco Infrastrutture è alla ricerca di 120 tecnici per realizzare i lavori sulla fibra ottica. A ricercarle sarà Adecco, società specializzata di The Adecco Group che sviluppa e valorizza il capitale umano. Le ricerche riguardano le regioni di Emilia-Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Lazio, Lombardia, Puglia, Veneto, Piemonte e Sardegna. Tra le figure professionali ricercate ci sono assistenti tecnici, capisquadra lavori civili, autisti mezzi pesanti, operatori macchine operatrici (escavatoristi), addetti opere civili (manovali), giuntisti e posatori di fibra ottica

IL SETTORE

69

La mappatura

Asstel ha realizzato insieme ai capi delle risorse umane delle aziende delle telecomunicazioni una mappatura delle 69 competenze che serviranno per il futuro, sia sul fronte delle hard skills che delle soft skills

94%

La formazione

Il settore coinvolge oltre il 94% dei lavoratori in attività di formazione per evitare l'obsolescenza delle competenze in un settore a forte innovazione

Avvocati, formazione ancora agevolata

Formazione (ancora) semplificata per gli avvocati. Anche nel 2023, infatti, rimarranno in vigore le agevolazioni introdotte in piena epoca Covid relative al triennio formativo che si sarebbe aperto nel 2020. Quest'anno, quindi, non sarà considerato ai fini degli obblighi formativi triennali, il numero di crediti da maturare per essere in regola è 15 (invece di 60) e gli stessi potranno essere conseguiti anche integralmente a distanza. A stabilirlo il Consiglio nazionale forense con la delibera del 13 gennaio.

Tre, quindi, le decisioni prese dal Cnf, che ricalcano quanto fatto negli ultimi tre anni. Per prima cosa, come detto, l'anno solare dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 non viene conteggiato ai fini del triennio formativo di cui al comma 3 dell'art. 12 del Regolamento Cnf del 6 del 16 luglio 2014 e seguenti. In secondo luogo, per il 2023, ciascun iscritto adempie l'obbligo formativo «mediante il conseguimento di minimo quindici crediti formativi, di cui almeno tre nelle materie obbligatorie di ordinamento e previdenza forensi e deontologia ed etica professionale e dodici nelle materie ordinarie». Infine, i crediti formativi acquisiti nell'anno solare potranno essere conseguiti anche integralmente in modalità Fad (Formazione a distanza).

Alla base della scelta, però, non ci sono motivazioni legate al Covid. Anzi, leggendo le considerazioni preliminari alla delibera espresse dal Cnf, il motivo principale pare essere la modalità di gestione della Fad. Il Consiglio nazionale ricorda infatti di aver stipulato degli accordi con le associazioni maggiormente rappresentative per l'erogazione della formazione, con dei criteri generali da utilizzare anche per il 2023 «poiché hanno risposto a standard di efficienza e di sicurezza rendendo possibile una maggiore fruizione degli eventi formativi» considerando anche che «la mole di richieste relative all'accreditamento di eventi con la metodologia Fad non consentirebbe un rapido accreditamento degli stessi in modo da agevolare la formazione degli iscritti».

— © Riproduzione riservata —



